

LA RIPARTENZA DIFFICILE

STEFANO PATUANELLI Il ministro dello sviluppo economico: "Per le coperture useremo in parte il Recovery Fund. Stiamo studiando la possibilità di estendere la decontribuzione per i lavoratori dipendenti alle regioni del Centro-Nord"

“L'ecobonus diventerà strutturale. Via le tasse sugli utili reinvestiti”

L'INTERVISTA

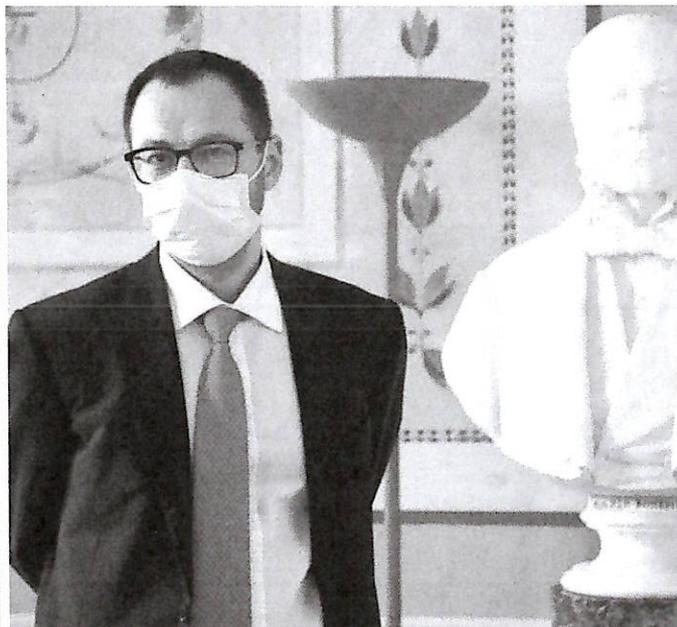
ALESSANDRO BARBERA

Stefano Patuanelli, classe 1974, ingegnere edile di Trieste, una delle città del Nord peggio collegate e lontane dalla Capitale. Ministro dello Sviluppo economico, già capogruppo al Senato, è il più governativo dei Cinque Stelle. Media, sopsise, ascolta. Nel mondo post-Covid e del neostatalismo il suo dicastero è tornato rilevante: i predecessori erano costretti a passare con il cappello in mano dal collega dell'Economia. Risponde al telefono dopo due incontri troppo lunghi al primo piano del fascistissimo Palazzo Piacentini. Patuanelli, che succede nel Movimento? Due giorni fa ventotto deputati non hanno partecipato al voto di fiducia sul decreto che proroga lo stato di emergenza. Erano in gran parte firmatari dell'emendamento che chiedeva di bloccare la proroga dei vertici dei Servizi segreti. C'è una rivolta contro il premier? Una scissione degli amici di Di Battista?

The European House - Ambrosetti la somma degli stimoli, che siano sussidi, bonus, garanzie sui prestiti, incentivi e sgravi fiscali, è pari a 10mila miliardi di dollari su scala globale. Un quadro che per gli analisti dell'Ambrosetti «andrà a impattare sui conti pubblici di vari Paesi, con rapporti deficit/Pil destinati a crescere in tutte le economie coinvolte». Tra essi, anche l'Italia. —

IMMAGINE ECONOMICA

© PRODUZIONE REPERATA



ANSA/LUCA ZENNARO

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO DELLO
SVILUPPO ECONOMICO

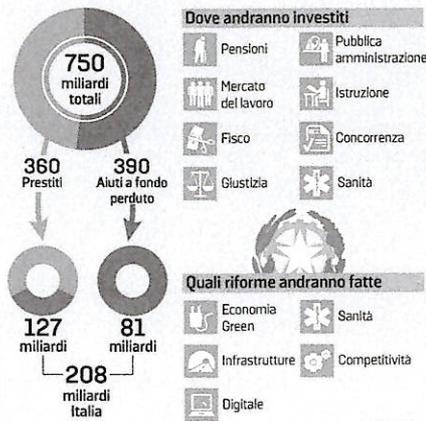


Entro la primavera l'Italia potrà avere il 10 per cento dei progetti finanziati dall'Unione Europea

Il Sì al referendum passerà. Comunque andranno le Regionali su governo non ci saranno conseguenze

ciò. Entro la primavera del 2021 potremo avere il dieci per cento dei progetti finanziati. Il resto nella seconda parte dell'anno o nel 2022». Avete calcolato che all'Italia spettano poco più di duecento miliardi, parte dei quali a fondo perduto, il resto prestiti. Quanto chiederemo dell'uno e dell'altro strumento? «Il piano di metà ottobre sarà completo, e programmerà tutto l'ammontare a nostra disposizione». Per non fare altro debito non sarebbe utile l'aiuto dal fondo salva-Stati? Il commissario all'Economia Paolo Gentiloni ha detto mille volte che l'Unione non imporrà nessuna condizione,

IL RECOVERY FUND IN PILLOLE



eppure i suoi colleghi dei Cinque Stelle non vogliono sentirne parlare. «Continuo a ritenere che i fondi del Mes non siano lo strumento più adatto per noi. Vedremo come evolverà la situazione. Per il momento mi concentrerò su come sfruttare al meglio l'opportunità del Recovery Fund». Che farete d'altro con questi fondi? La sua collega del Lavoro Nunzia Catalfo ha proposto un piano per lavorare meno. Gentiloni teme si svuotino i cassetti delle opere mai finanziate. «Non abbiamo svuotato nessun cassetto. Per quanto riguarda il mio ministero abbiamo individuato tre filoni: transizione digitale e am-

biennale, rafforzamento del sistema produttivo». Dei primi due filoni si intuisce la finalità. La terza risulta oscura. Che significa «rafforzamento del sistema produttivo»? «Da un lato vogliamo sostenere chi vuol fare investimenti e riportare produzioni delocalizzate, il cosiddetto reshoring. Dall'altra consentire un miglior accesso al credito aiutando la ricapitalizzazione delle imprese. Stiamo studiando interventi «verticali» sulle filiere, come quella dell'aerospazio, per Leonardo e aziende minori dell'indotto. Il Recovery servirà poi a sviluppare un piano nazionale dell'acciaio. Con un altro piano europeo - il Just

Transition Fund - si potrà sostenere la decarbonizzazione dell'Italia. Infine ci sarà la parte di interventi «orizzontali» per rendere strutturali le misure che citavo prima, dal superbonus edilizio a quello per l'innovazione delle imprese, il «mondo 4.0», potenziandone le aliquote». La società unica delle reti a maggioranza Tim rischia di essere bocciata dall'Europa? Se così fosse non sarà possibile finanziare i progetti sulla banda larga con le risorse del Recovery.

«Della questione discuteremo con Bruxelles. Il progetto è una società che non si occupa solo di fibra, ma anche di 5G, cloud, i cosiddetti server di prossimità. E sarà aperta a tutti. Telecom si è riservata di tenere il 50,1 per cento, ma non è detto che ciò alla fine avvenga. Una cosa è certa: la gestione della società sarà a trazione pubblica e la missione di essere neutrale. Avverrà grazie al combinato disposto tra le modalità di diritto di voto e il limite di sette consiglieri a Telecom».

Autostrade, Tim, ora pure la Borsa. Cassa depositi e prestiti è la nuova Iri?

«Non guardiamo al futuro con gli strumenti del passato. L'Iri era una cosa, Cassa un'altra. Lo Stato non deve fare l'imprenditore, ma in alcuni casi - penso alle reti - non possiamo limitarci ad essere arbitro ma guida degli investimenti privati».

In passato su questo ha detto cose diverse. La verità è che oggi lo Stato fa l'imprenditore eccome. Con Alitalia fin troppo, e per questo ci sono problemi con Bruxelles. «In effetti i tempi si sono dilatati oltre il dovuto. A breve avrò un confronto con gli altri ministri interessati. Conto di siano novità entro la fine della prossima settimana». Che cosa accadrà al governo dopo il 21 settembre? Teme conseguenze dall'esito del referendum e delle amministrative?

«Il sì al referendum passerà, e comunque andranno le elezioni non ci saranno conseguenze sul governo». Nemmeno se vincessero il centrodestra?

«Si vota per una tornata di amministrative ogni anno. Se dovessimo tenerne sempre conto, i governi cambierebbero continuamente. E poi alternative a questa maggioranza non ce ne sono». Beh, si potrebbe tornare al voto nazionale. «Nota un paradosso: coloro che vedono il governo vacillare sono gli stessi che chiedono stabilità. Le elezioni saranno nel 2023 per eleggere quattrocento deputati e duecento senatori».

Twitter@alexbarbera

© PRODUZIONE REPERATA

IL GRAFFIO



IL PONTE DELLE MERAVIGLIE

Per la ministra dei Trasporti Paola De Micheli, tra le ipotesi per la mobilità sullo Stretto ci sarebbe quella di mettere binari per treni, carreggiate per auto e anche una pista ciclabile. Tutto insieme sullo stesso ponte, ovvio. Ma qualcuno ha capito che ogni ipotesi fosse a sé. E all'idea di una pista ciclabile che collegasse Sicilia e Calabria, persino ai compagni di partito del Pd è venuto da ridere: «E i monopattini?», «Meglio i banchi con le rotelle». Ministra, l'ovvio non è per tutti. FED.CAP. —

© PRODUZIONE REPERATA